

IL MESTIERE DI STORICO

Rivista della Società Italiana
per lo Studio della Storia Contemporanea

XIII / 2, 2021

viella



SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DELLA STORIA CONTEMPORANEA
sede operativa c/o Dip. di Studi Umanistici - Università di Napoli Federico II, Via Nuova
Marina, 33 - 80133 Napoli
sede legale c/o Dip. di Storia - Università di Siena, via Roma, 56 - 53100 Siena
e-mail sisso.presidenza@gmail.com (presidenza) segreteria@sisso.com
internet <http://www.sisso.it>

presidente
consiglio direttivo

Daniela Luigia Caglioti
Elena Bacchin, Alberto Basciani, Stefano Cavazza, Giuseppa Di Gregorio,
Enzo Fimiani, Cecilia Novelli
Marco Maria Aterrano
Matteo Marinello (responsabile)

segreteria e tesoreria
redazione di www.sisso.it

IL MESTIERE DI STORICO

Copyright © 2023 - Sisso e Viella

ISSN 1594-3836 eISSN 1594-4107

ISBN 979-12-5469-378-0 (carta) ISBN 979-12-5469-379-7 (e-book)

Rivista semestrale, anno XIII, n. 2, 2021

Registrazione presso il Tribunale di Roma del 4/5/2009, n. 143/2009

direttore responsabile
direttore
redazione

Giovanni Sabbatucci
Antonella Salomoni
Giulia Bassi, Alessandro Bonvini, Elisabetta Caroppo, Giovanni Cristina
(segretario di redazione), Laura De Giorgi, Olindo De Napoli, Valeria
Deplano, Simona Merlo, Simone Neri Seneri, Guido Panvini, Stefano
Picciaredda, Rosanna Scatamacchia (vice direttrice) †
inviare a «Il mestiere di storico», c/o Viella s.r.l.,
Via delle Alpi, 32 - 00198 Roma
mestieredistorico@yahoo.it

corrispondenza e libri
e-mail

copertina

Franco Molon TheSign

amministrazione

Viella s.r.l., Via delle Alpi, 32 - 00198 Roma
tel./fax 06 84 17 758 - 06 85 35 39 60
abbonamenti@viella.it info@viella.it www.viella.it

abbonamento annuale
2021 (2 numeri)

Italia € 75 Estero € 85
Numero singolo € 40

modalità di pagamento

c/c bancario IBAN IT820200805120000400522614
c/c postale IBAN IT14X0760103200000077298008
carta di credito Visa / Master Card

INDICE

RIFFLESSIONI

Costanza Bonelli, *Scienza, medicina e Imperi coloniali tra XIX e XX secolo* 5

RASSEGNE E LETTURE

Anna Tonelli, *Alle origini del sentimento repubblicano* 33
Luigi Lacchè, *Il processo costituente italiano* 39
Bruno Ziglioli, *Il terremoto irpino tra memoria e ricostruzione* 41
Mario Isnenghi, *La leva in Italia* 44
Vinzia Fiorino, *Cogliere la coerenza interna alle configurazioni culturali* 47
Simona Merlo, *Intellettuali in Ucraina: la generazione degli anni '60* 50
Dario Fazzi, *Il progetto imperiale statunitense* 53
Lucy Riall, *Italians and images of «Mediterranean-ness»* 55
Giorgio Del Zanna, *Processi identitari nel Medio Oriente* 58
Ilaria Pavan, *Il fascista senza qualità* 60
Il discorso della cittadinanza

Tiziana Noce, *La cittadinanza diseguale* 63

Marcella Aglietti, *Cittadinanze irrisolte, negate, plurime* 66

FONTI E STRUMENTI DELLA RICERCA

Amedeo Osti Guerrazzi, *L'amministrazione policentrica dell'occupazione* 69
Memorie e documenti 72

I LIBRI DEL 2020 / 2

INDICI

Indice degli autori e dei curatori 203

Indice dei recensori 206

Lucio Valent (a cura di), *La lunga guerra. I Balcani e il Caucaso tra conflitto mondiale e conflitti locali (1912-1923)*, Milano, FrancoAngeli, 247 pp., open access

Il volume si propone di studiare le vicende di Balcani e Caucaso a cavallo della Grande guerra in una prospettiva di più lungo periodo, analizzando la difficile transizione dal contesto multiculturale imperiale a quello dei nuovi Stati successori. Gli stessi Imperi – spiegano Del Zanna e Carmichael nei loro contributi – attraverso progetti di modernizzazione favorirono uno sviluppo dei «nazionalismi periferici», destinati a riemergere nel corso del '900. Fu sempre nel nome della modernità, ricorda infatti D'Alessandri, che gli Stati balcanici crederono, alla vigilia della Grande guerra, che i tempi fossero maturi per sbarazzarsi dell'Impero ottomano. L'irredentismo fu uno strumento di cui si servirono per la realizzazione di disegni espansionistici, in un'area dove «non era chiaramente individuabile una separazione netta tra un'etnia e l'altra» (p. 55). Il tema della rappresentazione di sé e dell'altro viene affrontato nei contributi di Dessberg, Lami, Nechaeva e Simonato Kokoshkina. L'appoggio della Francia alla Serbia/Jugoslavia comportò nell'immaginario francese una trasfigurazione degli slavi del sud da popolo barbaro a bastione dell'Occidente civilizzato, mentre l'esperienza della guerra greco-turca alla fine del primo conflitto mondiale fece superare allo storico britannico Arnold J. Toynbee il suo iniziale filellenismo, rendendolo consapevole della brutalità degli opposti nazionalismi. L'analisi di comunità svizzere presenti nel Caucaso settentrionale e in Bessarabia ha poi permesso di evidenziare i rapporti esistenti fra esperienze individuali, quindi soggettive, e «grande storia».

Discipline come la geografia contribuirono – spiega Gallo – a conferire credibilità alle rivendicazioni territoriali dei nuovi Stati, presentati come etnicamente fondati. Una visione problematica degli etno-nazionalismi viene condivisa da Merlo e Dinu: la complessità dell'area caucasica aveva spinto le élite locali, anche quelle di ispirazione socialista, a fare uso dei miti etno-nazionali; d'altra parte, in Europa centro-orientale, la fine dell'Impero asburgico aveva comportato un aggravamento delle tensioni nazionali e non una loro scomparsa. Cuzzi ricorda come già nell'800 il nazionalismo serbo avesse individuato quali propri antagonisti i bosniaci musulmani e i croati cattolici, mentre la nascita della Jugoslavia, spiega Pavlović, fu il prodotto – benché transitorio – di interessi convergenti fra le classi dirigenti sloveno-croata e serba. Preda invece mostra un approccio meno problematico alla scomparsa degli «anarchical multinational empires» (p. 159). Conseguenza della guerra, oltre che delle rivoluzioni russe, fu – ricorda Guida – anche l'originale esperienza del governo contadino di Stamboljiski in Bulgaria.

Attraverso differenti prospettive interpretative – storia diplomatica, militare, socio-politica, socio-culturale – il volume ha l'indubbio merito di contribuire alla comprensione delle fragili basi degli Stati post-imperiali e del conseguente sviluppo dei nazionalismi radicali interbellici.

Stefano Santoro

Massimiliano Valente, *L'Ospolpolitik della Santa Sede e la Jugoslavia socialista 1945-1971*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 214 pp., € 18,00

Negli ultimi anni diversi studi hanno esplorato l'evoluzione dei rapporti tra Italia e Jugoslavia negli anni del secondo dopoguerra. Ciò ha fatto emergere l'esistenza di un processo di distensione adriatica, che ebbe una spinta decisiva con i governi del centro-sinistra e un pragmatico sostenitore in Aldo Moro, fino ad anticipare la più famosa politica di apertura ai paesi del socialismo reale portata avanti dal cancelliere della Germania federale Willy Brandt dal 1969.

Il volume porta all'attenzione del lettore italiano una vicenda intrecciata a questo scenario, quella delle relazioni tra Vaticano e Jugoslavia. Il volume si apre con l'immediato dopoguerra, durante il pontificato di Pio XII, quando, dopo un goffo tentativo da parte dei vertici jugoslavi di distaccare la Chiesa cattolica in Jugoslavia da Roma, lo scontro tra la Jugoslavia e il Vaticano si mostrò in tutta la sua violenza. Furono gli anni dei processi contro il clero cattolico che culminarono nell'arresto dell'arcivescovo Alojzije Stepinac, accusato di collaborazionismo con il regime di Ante Pavelić durante la seconda guerra mondiale, a cui seguirono la nomina cardinalizia dello stesso Stepinac e la rottura delle relazioni diplomatiche tra Vaticano e Jugoslavia.

Un cambio di rotta fu rappresentato dal pontificato di Giovanni XXIII, quando vennero avviati i primi passi per un processo di normalizzazione, sullo sfondo del Concilio Vaticano II e dell'emergere del Movimento dei non allineati. I negoziati furono incentrati, da parte vaticana, su richieste di maggiori garanzie sui diritti religiosi e in ambito educativo, mentre, da parte jugoslava, sul mantenimento di uno spazio di manovra tra il clero e su una presa di distanza vaticana dall'emigrazione politica anti-jugoslava. Il pontificato di Paolo VI segnò un momento di inedita convergenza tra Jugoslavia e Vaticano sui temi della pace e del disarmo, mentre nell'episcopato locale si manifestarono resistenze, dovute non da ultimo alle tensioni interne alla Federazione. Dalla metà del decennio i negoziati portarono gradualmente alla ripresa e al pieno ristabilimento dei rapporti diplomatici, un evento coronato dall'incontro a Roma tra il pontefice e il presidente Tito nel 1971, data ultima della periodizzazione scelta dal volume.

Il lettore potrebbe sentire la necessità di ulteriori riferimenti al contesto storico che precedette e seguì le date che delimitano l'arco temporale del volume. Inoltre, sarebbe stato forse utile posizionare maggiormente il ruolo della Chiesa cattolica all'interno del mosaico di relazioni con le altre comunità religiose in Jugoslavia (in primo luogo, quella ortodossa e musulmana). Nel complesso però il volume offre un lodevole contributo alla storiografia italiana, ripercorrendo con estrema chiarezza – e utilizzando fonti sia italiane che provenienti dall'area post-jugoslava – un quarto di secolo di storia diplomatica tra due attori, Vaticano e Jugoslavia, che giocarono un ruolo originale nel contesto geopolitico internazionale.

Francesca Rolandi